

Raid Ginevra-Montpellier

Un'esperienza di vita di gruppo

II

LIBRO DI BORDO

(continuazione)

Giovedì 15 luglio

Da oggi un nuovo imprevisto attarda il viaggio e lo rende più faticoso. Subito dopo la partenza si leva il Vent du Midi, che viene dal sud, soffiando quindi in direzione contraria alla nostra e sollevando ondate alte che, unitamente all'azione del vento, riescono a trascinare le barche a monte se lasciate a se stesse. Questo vento è raro, ma quando soffia dura alcuni giorni di seguito.

Avevamo stabilito di far tappa ad Ancone, nei pressi di Montelimar, a 43 chilometri da Valence, e per essere là prima che facesse buio ci siamo alzati alle cinque e mezzo e siamo partiti verso le sette. Ma non avevamo fatto i conti col Vent du Midi! Esso ci ha perseguitati per tutta la giornata, e a sera eravamo ancora lontani dalla meta designata.

Non potevamo fermarci per il solito motivo: eravamo sulla parte canalizzata del Rodano, e non c'erano né paesi né siti adatti a piazzare un campo sugli argini alti e pietrosi. Abbiamo perciò deciso di proseguire la navigazione remando per parte della notte. Remare di sera è meno faticoso, sia perché l'aria è fresca, sia perché il vento cala e le acque si calmano. Così, orientandoci alla luce molto tenue delle stelle, siamo andati avanti e a mezzanotte siamo arrivati ad Ancone, fermandoci sotto un ponte. Abbiamo portato le barche in secca, adattandole a giaciglio per la notte. Tre nostri compagni sono andati a cercare l'acqua, e dopo un'ora sono tornati con le taniche piene. Nel frattempo era stata preparata una frugalissima cena. Consumato il pasto e bevuta una tazza di tè di timo, ci siamo infilati nei sacchi a pelo per trascorrere il resto della notte. Erano quasi le due del mattino.

Venerdì 16 luglio

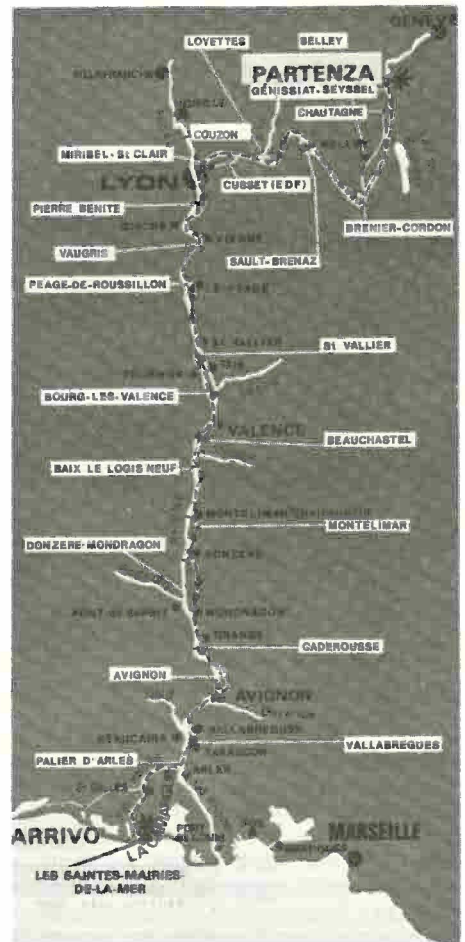
La sveglia è stata data un po' più tardi del solito: eravamo decisamente affaticati dal giorno prima. Oggi non abbiamo fretta: vogliamo raggiungere Viviers, che sulla carta è a soli venti chilometri di distanza. Alcuni si occupano di preparare le barche per la partenza, mentre altri vanno in paese per rifornirsi di viveri, acqua, e per telefonare alle famiglie. Si parte verso le 11.30. Il caldo è intenso e il Vent du Midi, che si è puntualmente levato col nuovo giorno, ci complica l'avanzata. L'acqua delle taniche è ben presto esaurita, e gli approdi

fatti per procurarcene altra non danno esito.

Una chiusa ci fa attendere sotto il sole a picco per più di un'ora, perché spesso gli addetti si rifiutano di far passare le nostre barchette, imponendoci lunghe attese e ammettendoci nei bacini solo quando arrivano chiatte o barche a motore.

Attendendo impazienti e assetati, ci accontentiamo di un pochino di frutta sciroppata e di alcuni zucchini crudi, reperiti in cambusa. Passata la chiusa, pensiamo di ristorare le forze davvero troppo a lungo provate dal fortissimo vento contrario, concedendoci un bagno. È un rischio, ma pensiamo che ormai l'acqua avvelenata sia scivolata verso il mare, anche perché con grande emozione abbiamo visto due pesci saltare fuori dal fiume per acchiappare insetti: è la prima volta che notiamo forme di vita nel fiume, dopo la notte di Vienne.

Poi riprendiamo a lottare col vento e con le onde, avanzando tanto lentamente da esserne scoraggiati. Ma a poco a poco si profila all'orizzonte uno scenario tranquillo: un grande specchio di acque calme, in una cornice di verde, e un paesino ai piedi di un monte dall'aspetto molto accogliente. È Viviers, uno dei siti più gradevoli che abbiamo incontrato sul fiume. Accostiamo, e subito notiamo la presenza di altre imbarcazioni. Anche qui c'è un circolo nautico, e anche qui siamo cordialmente



ospitati. C'è acqua corrente, ci sono i gabinetti e le docce, e c'è un magnifico spiazzo erboso circondato da alberi, sotto i quali possiamo piazzare il campo. Ma la notte si annuncia serena, e decidiamo di dormire sotto le stelle, anche per poter ripartire prestissimo l'indomani mattina.



L'attesa alle chiese.



L'attesa alle chiuse.

Facciamo un giro in paese, acquistiamo i viveri necessari, ceniamo presto con patate bollite a volontà, formaggio e insalata, e alle 22, quando ancora si vede, andiamo a dormire.

Nelly accusa una leggera indisposizione di stomaco; anche Gianni e Franco non stanno troppo bene. Nulla di grave comunque: sono disturbi che curiamo efficacemente con compresse di Mexaform. La salute di tutti è stata buona finora, nonostante tutti gli imprevisti affrontati. Anche l'equipaggiamento 'tiene' abbastanza bene.

Sabato 17 luglio

Questa mattina sveglia alle cinque, e dopo una veloce colazione ci troviamo a remare su un fiume tutto liscio, in un'aria fresca e pulita, col sole che si sta appena levando. Verso mezzogiorno arriviamo in vista della chiusa di Mondragon, che è la più profonda delle undici costruite sul corso del Rodano: ha un dislivello di 26 metri. Attendiamo che ci lascino passare consumando dei panini e della frutta.

Dopo la chiusa imbocchiamo il canale di Mondragon. Remiamo su questo canale fino a sera, senza incontrare centri abitati o anima viva.

Verso il tramonto accostiamo, e alcuni di noi si dirigono verso il villaggio di Cadoley, che dista un paio di chilometri, per i soliti acquisti di generi alimentari e la provvista di acqua. Gli altri ne approfittano per riposare dalla fatica della lunga remata. Per fortuna non fa troppo caldo, anche se l'aria è afosa per la presenza di umidità e di impurità: siamo infatti molto vicini a un insediamento industriale.

Da dove eravamo si notava già la prossima chiusa che avremmo dovuto superare al termine del canale. Abbiamo ripreso a remare in quella direzione, ma si è levato di nuovo e più violento che mai il Vent du Midi. Dopo ore di fatica pazzesca, abbiamo deciso di cercare un posto dove fermarci per la notte, anche perché Nelly si

sentiva male e noi avanzavamo con una lentezza tale da scoraggiare anche i santi. Ma dove fermarci? Il canale era delimitato da altissimi argini di pietra, invalicabili, e su tutta la sponda destra era un susseguirsi di industrie che vomitavano nel cielo fumo nero, rosso, verde, giallastro, offendendone la bellezza e ammorbando l'aria. Ma dovevamo fermarci, perché era sera e perché Nelly stava male. Abbiamo continuato a cercare, fino a trovare un pezzo di argine in cemento anziché in pietra, tale quindi da permetterci di scarlo senza troppa difficoltà. Sopra non c'era niente, salvo un'infinita distesa di pietre e alcuni piloni di cavi telefonici. C'era un paletto sporgente dal cemento; ad esso ormeggiamo le barche. Ma riusciamo a portarne una sull'argine, per potervi adagiare dentro Nelly, che accusa violenti dolori di stomaco e diarrea. In questo modo la barca è come un letto, la ripara dal vento, la mantiene al caldo. Naturalmente scongiuriamo il Padreterno di non mandare la pioggia proprio stanotte!

È uno scenario felliniano: un cielo variamente colorato da vapori puzzolenti, attraverso i quali riesce a filtrare qualche raggio vergognoso di sole, che illumina questa sconfinata pietraia sulla quale nove ombre si agitano fra oggetti di ogni sorta, mentre in una barca adagiata sulle pietre riposa una decima creatura nell'aria livida. Somministriamo all'ammalata tè e medicine, e pensiamo alla cena degli altri. Stasera si offre Paolo di prepararla, e infatti ci somministra semolino al latte mescolato a frutta sciroppata, una sua specialità! Poi ognuno si cerca un posto per dormire, che sia più al riparo possibile dal vento, e ancora una volta ci addormentiamo sotto le stelle.

Domenica 18 luglio

Ci svegliamo sotto un cielo coperto di nuvoloni grigi. Mentre facciamo colazione i lampi cominciano a squarciare il cielo. Ci

affrettiamo a partire perché comincia a piovere. Nelly per fortuna sta meglio, e può offrire il suo contributo di lavoro alle operazioni che precedono sempre la partenza.

Passiamo presto la chiusa di Mondragon e continua a piovere. Pioverà per tutta la giornata. Sulle rive vediamo diversi castelli e in generale il paesaggio è tornato ad essere molto pittoresco, dopo lo squallore del luogo dove abbiamo dovuto passare la notte; ma ha un tono invernale. I raidisti sono tutti infagottati nei maglioni e negli impermeabili, e remano volentieri per scaldarsi un po'. Fa veramente freddo, o forse noi lo avvertiamo particolarmente perché siamo bagnati, tira vento, e non abbiamo spazio per muoverci. Solo chi rema (e lo fa di buona lena!) sembra non avvertire il morso del freddo. Nelly non è ancora in grado di remare, e Aurelio deve farlo per lei; a una certa ora Franco gli dà il cambio, e lui s'addormenta sotto la pioggia.

Verso le 14 arriviamo alla chiusa prima di Avignon, e lì ci fanno aspettare più di un'ora sotto la pioggia, al freddo, e con una fame da lupi. Ma non abbiamo potuto fare rifornimenti ieri, e non abbiamo niente da mangiare. Per scaldarci cominciamo a correre come matti sull'argine e su e giù per gli scalini di un approdo vicino. Finalmente arrivano delle chiatte e la chiusa si apre per lasciarle passare. Noi ci infiliamo dietro di esse, e siamo presto dall'altra parte. Avignon non è lontana, ma è sul fiume, mentre noi siamo sul canale; dobbiamo perciò allontanarci di alcuni chilometri, fino alla confluenza del canale col fiume, per poi risalire quest'ultimo fino al centro della città. È il colpo di grazia: arriviamo sì in città, ma siamo allo stremo delle forze; è la giornata che ci ha provati di più fino ad oggi, per la combinazione di fatica, pioggia, freddo e fame.

Arriviamo al centro della città verso le 16, e ci fermiamo un poco, per informarci su un posto dove poterci accampare e soprattutto per ristorarci. Gianni procura dei würstel con patate fritte, che divoriamo; poi cerchiamo il campeggio. C'è un camping non lontano, con l'ingresso proprio sul fiume, ma è pieno zeppo: niente da fare. Un chilometro più in su c'è la sede di una società di canottieri; ci dirigiamo speranzosi in quella direzione, augurandoci che possano ospitarci loro. Ma non possiamo farlo.

Ci aiutano però a trovare una sistemazione presso un altro camping, molto bello e ben attrezzato; caricano tutto il nostro materiale sulle loro automobili («Ma come fa ad entrare tutta questa roba in quelle barchette?» ci chiedono stupefatti), e ci depositano all'ingresso del camping, mentre le nostre imbarcazioni rimangono ormeggiate presso la loro sede.

Finalmente non piove più, e possiamo dedicarci tranquillamente all'allestimento del campo. Troviamo un angolo delizioso, delimitato da una siepe oltre la quale si vede il fiume, il famoso ponte rotto, il castello dei Papi, e quasi tutta la città.

Lo spirito adesso è molto più sollevato, e anche fisicamente ci sentiamo bene. Piazzato il campo, fatta una doccia, indossati abiti asciutti e puliti, ci avviamo verso il centro della città per consumarvi la cena e per cominciare a visitarla. Nelly resta di guardia al campo.

Lunedì 19 luglio

La giornata di oggi è dedicata al riposo e alla visita della città.

Avignon ci affascina: non solo è bella, ma anche popolata da gente simpatica. L'atmosfera è molto vivace, ci sono numerose manifestazioni, che vanno dai concerti agli spettacoli teatrali alle proteste intelligentemente e brillantemente organizzate contro la creazione di nuove centrali nucleari. I giovani di ogni parte del mondo sono numerosissimi.

Lasciamo il camping a gruppi verso le 14, e si ritorna per la cena alle 19. Marcello ci presenta una sua specialità: spaghetti aglio e olio. L'interesse dei raidisti per questo piatto è discreto. Poi un'ultima uscita serale per andare ad un concerto, ma arriviamo in ritardo e le porte sono chiuse. Ne approfittiamo per girare per la città, contagiati da questa atmosfera di giovanile entusiasmo. Avignon ci è piaciuta, anzi è stata la più bella città incontrata durante questo viaggio.

Il tempo oggi è bello. Soffia il Mistral, che di solito porta bel tempo e che dovrebbe aiutarci ad avanzare sul fiume, essendo un vento che viene da nord. Soffia con grande forza; molte tende nel camping sono strappate ai picchetti e volano nell'aria; le nostre resistono, ma dobbiamo continuamente controllare picchetti e tiranti, ed eventualmente rinforzarli. Solo verso sera una tenda cede e si abbatte su quella di un vicino. Ma c'è molta comprensione, e non è necessario neppure chiedere scusa. Ci addormentiamo sperando che domani il tempo sia ancora bello e il Mistral ci regali una manciata di chilometri senza fatica.

Martedì 20 luglio

Anche oggi il vento è fortissimo, e ci aiuta quando soffia nella stessa direzione della corrente; ma quando il fiume piega a destra o a sinistra e prendiamo il vento di traverso, sono guai! Esso ci spinge con forza inesorabile contro gli argini pietrosi e dobbiamo fare una fatica tremenda per tenercene lontani e avanzare nello stesso tempo.

Si gioca di remi, tenendo le barche con la prua contro gli argini e avanzando di fianco: un modo veramente singolare di procedere, ma è l'unico che ci permette di evitare collisioni con le rive sassose. Incontriamo diverse carcasse di imbarcazioni sventrate che marciscono su quei sassi, e anche questo contribuisce a tenerci in stato d'allarme. Dobbiamo però dire che questa lotta col vento ci diverte e ci rende euforici. Non è come col Vent du Midi, che malignamente soffiava sempre nella direzione contraria alla nostra, scagliandoci contro ondate rabbiose e riducendoci allo sfinimento; il Mistral sembra più benigno, gioca con questi audaci gusci di noce, li impaurisce di tanto in tanto, li mette a parte della sua forza, ma dopo essersi divertito diventa buono, si mette a spingere nella direzione giusta, agita il fiume e solleva onde che rotolano verso sud facendoci talvolta planare e dandoci la sensazione e le emozioni del «surf». Ci sono momenti in cui si può avanzare senza dover remare, giusto un colpetto di remo qua e là per correggere la direzione delle barche se queste sbandano.

Nel pomeriggio attraversiamo l'ultima chiusa, quella di Vallabrègues, nei pressi della quale ci fermiamo a consumare il pranzo. Dopo la chiusa la corrente rinforza; il vento si è calmato, ma la corrente è tale da permetterci di avanzare a circa 9 chilometri l'ora. Presto siamo a Tarascón: il suo bellissimo castello sembra sorgere dal fiume.

Andiamo avanti, e a poco a poco spariscono gli argini artificiali lasciando il posto alla selvaggia natura. La pace ritorna a regnare. Ci sentiamo felici. Poco tempo è passato e siamo già alla confluenza del Piccolo Rodano. Ci fermiamo qui un po' di tempo, sia per scattare una foto ricordo sia perché siamo emozionati nel dover lasciare il Rodano, dopo tanti giorni e tante peripezie vissute su di esso.

Ci immettiamo decisamente sul Piccolo Rodano, dove la natura è incontaminata, dove nella fitta vegetazione delle rive notiamo un gran numero di uccelli.

È una serata perfetta: il vento è calato del tutto, l'aria è fresca, il fiume è assolutamente tranquillo, il silenzio e la pace regnano su questo angolo di paradiso.

Avanziamo fino a trovare un buon approdo. Non c'è molto spazio; piazziamo perciò solo la tenda per le ragazze e la tenda rossa per il materiale; i ragazzi dormiranno all'aperto. Scaricato il materiale e ormeggiate le barche si prepara la cena: minestra, omelette a volontà e insalata. La serata si conclude con una discussione in cerchio, canti e tè caldo.

Mercoledì 21 luglio

Ultima giornata di riposo prima di Montpellier. Sveglia libera piuttosto tardi, bagno nel fiume (la presenza di pesci e di uccelli ci fa pensare che l'acqua non sia inquinata), colazione, esplorazione dei dintorni: vediamo fattorie, vasti vigneti e altre coltivazioni. Si parte a gruppi per visitare la città di Arles.

Arles, antica città portuale di origine romana (conserva tuttora significanti vestigia, come l'anfiteatro e l'arena ben conservati), ci piace molto, con le sue stradine, le case medioevali addossate le une alle altre, i tetti rosso ruggine, le piazze, i suoi giardini, i suoi monumenti, medievali. A sera si ritorna al campo.

Mentre si comincia a preparare la cena, Gianni che era restato a custodire il campo, fa una puntatina in città per averne un'idea e per non passare da misantropo, giudizio che non corrisponderebbe alla verità, considerato il numero dei raidisti.

Mentre Gianni è fuori uno dei contadini del posto ci viene a trovare e si ferma a chiacchierare con noi; poi ci invita a provare il suo vino. Lo troviamo buono, ne compriamo tre bottiglie, e ne beviamo una assieme alla polenta che nel frattempo Riccardo ci ha preparato. Ci sentiamo bene come a casa, e andiamo a nanna.

Giovedì 22 luglio

Al mattino presto si riprende il viaggio. Siamo tutti soddisfatti di trovarci sul Piccolo Rodano e di inoltrarci così nella famosa Camargue. Speriamo un po' tutti di ritrovarne le caratteristiche: animali selvatici, cavalli e tori, miriadi di uccelli, tanto verde, parchi e zone di riserva, e tante estensioni di terra abbandonate alla natura. Il tempo è bello e il vento soffia nella nostra direzione. Si viaggia con calma, godendo fin che si può la regione e la pace. Notiamo che gli insediamenti umani si fanno sempre più rari; si incontrano poche case, frutteti, qualche attrezzatura da pesca.

Oggi ci sono tre barche a vela e due a remi che partecipano al raid: Franco e Marcello con l'impermeabile, Nelly e Manuel, Luigina e Aurelio con i loro sacchi a pelo hanno trasformato le barche in piccoli velieri, sfruttando il vento che adesso soffia molto forte; ma devono stare attenti ad



Lasciata Avignon, si scatena il Mistral.



Accampamento vicino ad Arles.

ammainare in fretta le vele improvvisate quando il vento o il fiume cambiano direzione, per evitare ribaltamenti.

Consumiamo il rancio in barca. Ogni tanto scopriamo cespugli ricchi di more, e ne facciamo provvista. Verso sera siamo ad Albaron, avendo percorso soli 30 chilometri e trovandoci ben lontani dalla meta fissata.

Facciamo acquisti in paese, poi ci fermiamo definitivamente per la notte in un campeggio delizioso che si trova un chilometro più a valle della città. Il posto è veramente bello, e ti fa rimpiangere di non

avere qualche altra settimana a disposizione da trascorrere in posti così accoglienti. Il vento però continua a soffiare più forte che mai, anche se ci troviamo fra gli alberi; cominciamo a sentire freddo. Piazziamo il campo in maniera che le tende offrano gli spigoli al vento; rinforziamo i picchetti e assicuriamo qualche tirante agli alberi, per evitare che volino via. Sotto la tenda rossa prepariamo patate lesse e biècher-müesli per cena. Poi ci infiliamo volentieri nel caldo dei sacchi a pelo, mentre il vento fischia fra gli alberi e ci canta la ninna-nanna.



Brutto scherzo del fiume: un battello affonda in poche ore.

Venerdì 23 luglio

Oggi è una giornata tutta piena di imprevisti e di grandi decisioni. La mattina troviamo le barche in secca, perché il fiume si è abbassato di almeno 40 centimetri durante la notte; le disincagliamo tirandole con altre barche, perché il fondo è melmoso e ci risucchia non appena vi mettiamo piede. Non possiamo perciò spingere, ma da dove ricomincia l'acqua possiamo tirare.

Completata l'operazione si parte. Il viaggio è favorito a tratti dal solito Mistral, ma quando il fiume cambia direzione e il vento soffia al traverso ricomincia la consueta lotta per rimanere sull'acqua e avanzare. Si va avanti così fino a mezzogiorno, allorché raggiungiamo Sylvereal, da cui, secondo le nostre carte, si parte il canale di Peccais e poi di Bourgidou che arrivano fino ad Aigues-Mortes, meta della nostra tappa odierna. Gianni si porta in paese per cercare di telefonare a Locarno e per acquistare qualcosa da mangiare; gli altri attendono in un anfratto appena riparato dal vento.

Dopo parecchio tempo Gianni ritorna senza essere riuscito a telefonare e con una sorprendente notizia: il Canal du Peccais è chiuso alla navigazione da più di un anno, e sono stati costruiti sbarramenti che lo rendono inaccessibile anche se si volessero fare trasbordi via terra. Restiamo scioccati e indecisi sul da fare.

Non rimane che una scelta possibile: continuare a navigare sul fiume, e concludere il raid nel più vicino centro abitato. La carta della zona ci dice che la città più vicina è Les-Saintes-Maries-de-la-Mer; decidiamo perciò di comune accordo di dirigerci verso di essa. La decisione ci deprime, in quanto non possiamo raggiungere Montpellier, ma ci rendiamo conto che è l'unica scelta possibile. Riprendiamo a remare e ben presto l'aspetto della regione cambia: spariscono gli argini alti e la vista spazia su ampie distese di vegetazione bassa, con radi boschetti. Poi solo terreni stepposi. Troviamo grossi stormi di uccelli bianchi di grandi dimensioni che posano al suolo o passano a volo; li possiamo comodamente osservare e fotografare. Molti pesci saltano fuori dall'acqua, alcuni molto grandi. I fiori lasciano nell'aria un forte profumo. Osserviamo incantati la regione, e quando il vento ce lo consente lasciamo che esso ci trasporti, mentre ci godiamo il paesaggio.

Alcuni si fermano un'ultima volta a raccogliere more. Gianni più in giù ci aspetta allarmato e ci invita a star vicini, perché ci stiamo avvicinando al mare, e il vento potrebbe spingerci al largo. Si procede in fila. Ora attorno a noi ci sono solo infinite distese sabbiose e stormi di uccelli.

Poi il fiume descrive una curva quasi a gomito, e ci troviamo a remare in direzione contraria a quella del vento. Esso ci soffia contro violentissimo, e noi uniamo le forze per non esserne sopraffatti. Si rema a quattro mani, si imbarca acqua, si avvanza di pochi centimetri per volta. Andiamo avanti così per circa 500 metri, faticando come pazzi; poi finalmente c'è un angolo di pace. Ci fermiamo e domandiamo notizie sulle condizioni del fiume nei pressi della foce, che dista ormai solo un paio di chilometri. Ci rispondono che è impossibile arrivare al mare: il vento è troppo forte, soffia sugli 80-90 chilometri all'ora. Ci consigliamo di ormeggiarci appena possibile.

Qualche centinaio di metri più a valle troviamo un piccolo porto. Ci infiliamo, attracciamo, e scendiamo ad esplorare la zona.

Altre barche, grandi e munite di potenti motori, hanno dovuto prendere la stessa decisione, e si sono fermate ad ormeggi di fortuna, attendendo che il vento si plachi. Un patito del mare simpatico e cordiale ascolta alla radio e ci comunica l'ultimo bollettino per i naviganti: mare molto agitato, sulle coste della Francia e della Spagna venti dagli 80 ai 90 km/h, navigazione impossibile. Decidiamo allora di trascorrere la notte in quel porticciolo, anche se ci manca tutto. Dovremo fra l'altro dormire ancora una volta sotto le stelle, perché non c'è posto per piazzare il campo.

Les-Saintes-Maries-de-la-Mer dista circa quattro chilometri. È l'unico posto dove possiamo rifornirci di viveri, per cui i cambusieri si avviano a piedi verso il paese per acquistarli.

Gli altri si occupano di sistemare meglio le barche e di rifornirsi di acqua potabile da un vicino ristorante.

A questo punto, in un'atmosfera carica di attesa, succedono le due cose che meno ci saremmo aspettate: prima arriva una vecchia Autobianchi rossa, strombazzante, carica di Walter, dei cambusieri e delle provviste; e prima ancora che — riavutici dalla sorpresa — abbiamo finito di salutare questo nostro fedele amico, arriva il camion roulotte dei signori Brignoli! È una cosa straordinaria: l'intuito o il presentimento hanno guidato queste persone verso Les-Saintes-Maries, ci hanno cercati, e ci hanno trovati!

È facile immaginare la festa, la commozione, la gioia di tutti nel ritrovarci insieme in un modo così misterioso! Ogni ombra di stanchezza e di preoccupazione passa, per cedere il posto alla più schietta allegria e alla fiducia.

Avendo deciso di trascorrere la notte qui, cerchiamo un posto dove preparare la cena e dove eventualmente dormire. Non lontano da noi è ormeggiato un grosso barcone con un ponte quasi piatto e una cabina di pilotaggio che si trova controvento. Ci sembra il posto ideale per cucinare: c'è spazio sufficiente per muoversi, e la cabina ci proteggerà dal vento. (Ci informano poi che si tratta di un'imbarcazione di salvataggio dei pompieri). Daniela ci prepara gli spaghetti alla carbonara, che tutti divoriamo con grande appetito. Aurelio e Luigina preparano la marmellata di more: ce n'è abbastanza per tutti per i prossimi due-tre giorni.

La giornata si conclude con i canti del nostro repertorio. Poi a dormire: alcuni si trasferiscono sul barcone dove abbiamo cucinato, altri si sistemano nelle barche. Il vento e le zanzare ci inducono a infilarsi nei sacchi a pelo fino alla cima dei capelli; ma gli occhi li lasciamo scoperti a contemplare un cielo che è tutto una gloria di stelle.

24, 25, 26, 27, 28 luglio

Il raid è praticamente finito, e con esso la storia che abbiamo raccontato in queste pagine. Ma il ritorno a Locarno è avvenuto il 28 luglio, per cui ci sembra giusto concludere con un resoconto molto schemati-

co come abbiamo trascorso questi ultimi giorni in Francia.

Il 24 ci trasferiamo in un campeggio sul mare, a circa 2 chilometri prima del paese. È un vasto terreno selvaggio, con dune di sabbia, qualche rado arbusto, qualche macchia d'erba. È il luogo dove ogni anno si incontrano nomadi di tutto il mondo per celebrare i loro riti nel mese di maggio. Non c'è alcun confort, solo una cannella che distribuisce acqua ferruginosa. Ma l'accesso è gratuito, e poi il posto ci piace. Il vento, ormai inseparabile compagno del nostro viaggio, vi regna sovrano. Siamo dunque sul Mediterraneo! Per Aurelio è un grande momento, perché è la prima volta che vede il mare: vi si tuffa, l'acqua è gelida ma azzurra e pulitissima; qualcun altro lo segue.

Dopo esserci sistemati, cominciano tre giorni di riposo e di godimento di questo posto selvaggio e affascinante.

Il 25 e il 26 Gianni deve allontanarsi: deve infatti recarsi in treno a Seyssel per riprendere la macchina col carrello, e deve poi

festosa e allegra. Ripassiamo il nostro repertorio di canti con qualche iniziativa personale, intervallandolo con barzellette, ricordi, impressioni.

Man mano che avanza la notte si avverte un po' di malinconia per un'esperienza che purtroppo sta per finire e che ha soddisfatto grandemente sia Gianni che l'ha organizzata, sia i 'veterani' Nelly e Luigina che preferiscono questo raid al precedente, sia tutti gli altri, che lo hanno gustato con spirito d'avventura e lo hanno affrontato con ottimismo.

È tardi quando entriamo per l'ultima volta nelle nostre tende, che il vento non è riuscito a scalzare perché le abbiamo «ormeggiate» alle barche tirate in secco. Le stelle sono tante in questo cielo di Camargue che sembrano formare un unico tetto di luce.

L'indomani si riparte per la Svizzera. Smontare il campo, rifare i bagagli, caricare le barche sulle macchine e sul carrello richiede tempo, e non siamo in grado di partire prima delle dieci. Ma non abbiamo



Immagine della Camargue.

tornare a Les-Saintes-Maries per organizzare il ritorno.

Parte dopo aver radunato i raidisti in assemblea sotto la tenda rossa e aver lasciato le consegne. In particolare ha ricordato che il raid dovrà essere considerato concluso solo con l'arrivo a Locarno, per cui noi continueremo per questi due giorni la semplice vita di sempre, in spirito di collaborazione e con senso di responsabilità.

Il 26 pomeriggio ritorna Gianni. La macchina e il carrello sono in ordine, e l'indomani mattina bisognerà ripartire.

Festeggiamo l'ultimo giorno in Camargue organizzando una deliziosa cena alla brace sulla riva del mare. I signori Brignoli offrono la materia prima, noi ci occupiamo della sua preparazione, dopo che Franco e Marcello hanno preparato la brace fra gli scogli della spiaggia. Abbiamo carne, patate, pomodori arrosto, patate fritte, frutta, vino e birra in abbondanza. È una cena

molta fretta, avendo deciso di effettuare il ritorno in due tappe.

La distanza da Les-Saintes-Maries a Locarno è di circa 750 chilometri. Abbiamo deciso di procedere insieme, ma succede che durante il viaggio Walter perde i contatti con le altre due macchine.

Si fa sosta a Savona. Poi si riprende il cammino, e incontriamo Walter a Lomazzo, dove dobbiamo fermarci per restituire le imbarcazioni al signor Verga, che ce le ha prestate. Rivediamo con immenso piacere questo caro amico, che ci ha permesso di realizzare due raid mettendoci a disposizione le barche necessarie.

Finalmente arriviamo a Locarno, dove ci attendono parenti, amici, cronisti e fotografi della stampa ticinese. Possiamo scrivere la parola «Fine» alla nostra avventura.

**Luigina Guscetti
Gianni De Toma**